

VI Seminario – Roma 14-15-16 giugno 2012

LA RICERCA NELLE SCUOLE DI DOTTORATO IN ITALIA

Dottorandi e docenti a confronto

RESEARCH IN DOCTORAL SCHOOL IN ITALY
A comparison between doctoral students and teachers

ALESSANDRA LA MARCA

L'articolo presenta la sesta edizione del Seminario SIRD (Società Italiana di Ricerca Didattica), svolta a Roma nel giugno 2012. Dell'iniziativa sono messi in evidenza alcuni degli aspetti più rilevanti emersi, in particolare la necessità di implementare ulteriormente la cultura della trasparenza e della riflessione sulle difficoltà incontrate durante la ricerca, nonché della opportunità di presentare pubblicamente resoconti delle ricerche in corso. Nell'impostare il lavoro di indagine che un dottorando si prefigge di svolgere nel contesto del terzo ciclo universitario una questione importante è costituita dalla scelta del metodo di ricerca da utilizzare. Spesso tale scelta è dettata da questioni epistemologiche e da preferenze individuali. Tuttavia è ancora più importante garantire che il metodo adottato risulti coerente con gli obiettivi e le ipotesi di lavoro che si intendono perseguire

The article deals with the sixth edition conference of the SIRD (Italian Society for Educational Research) that was held in Rome in June 2012. The article underlines some important aspects of the conference, in particular the need to improve a culture of transparency and in-depth reflection about research strengths, the opportunity to do a public presentation of on-going research reports. In the elaboration of the doctoral dissertation one of the main points is the selection and activation of the research method. Many times the choice is driven by epistemological and personal preferences. However it is more important that the student gives the required importance to the coherence between the objectives and hypothesis intended and the method used.

Parole chiave: ricerca didattica, dissertazione di dottorato, scelta del metodo di indagine, risorse per la ricerca

Key words: educational research, doctoral dissertation, selection of methods, resources for research

La sesta edizione del Seminario SIRD (Società Italiana di Ricerca Didattica), *La ricerca nelle scuole di dottorato in Italia: dottorandi e docenti a confronto*, si è svolta a Roma nel giugno 2012. L'iniziativa ha coinvolto anche quest'anno dottorandi e docenti di diverse Scuole di dottorato italiane. Tra gli obiettivi del seminario la promozione della qualità della ricerca, la riflessione sul significato e il valore del dottorato di ricerca, il confronto tra docenti, giovani ricercatori e dottorandi. I partecipanti hanno avuto una straordinaria opportunità per conoscersi e far conoscere i loro temi di ricerca e per evidenziare le eventuali difficoltà metodologiche incontrate nel proprio lavoro.

In generale, come hanno sottolineato gli stessi partecipanti all'iniziativa, il vero valore aggiunto è stato, oltre alla trattazione di tematiche inedite per i percorsi di dottorato ma assolutamente attuali e urgenti, la creazione di un network trasversale e la condivisione di un'esperienza di fertile contaminazione disciplinare e metodologica.

Renata Viganò dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nella relazione *Dal rigore scientifico alla rilevanza dell'oggetto. Snodi e scenari per la ricerca educativa* ha affrontato il tema della ricerca in relazione al suo rapporto con le pratiche e le politiche educative, ancorando l'analisi ad alcune questioni significative sottolineando il valore del fare ricerca in educazione quale prassi – di pensiero e di azione – che esige di essere, da un lato, teoricamente fondata e, dall'altro lato, metodologicamente rigorosa. Durante l'intervento sono state delineate alcune direzioni principali di impegno per una ricerca didattica intesa a qualificarsi come interlocutore originale ed essenziale della pratica e delle politiche educative. Infine sono state poste in evidenza le tendenze internazionali, nel campo delle politiche educative e della ricerca.

Lucia Lumbelli dell'Università di Trieste, affrontando il tema *La costruzione dell'ipotesi nella ricerca di pedagogia sperimentale* ha ripercorso le fasi principali attraverso le quali si sviluppa un percorso di ricerca empirica e sperimentale in educazione, allo scopo di riflettere su alcune questioni importanti che si pongono al ricercatore durante il suo lavoro di indagine. Sono stati delineati i momenti più significativi che caratterizzano un itinerario di indagine che predilige l'approccio più propriamente sperimentale e quantitativo, al fine di evidenziarne le peculiarità e le valenze nell'ambito della ricerca empirica in pedagogia; tale approccio è stato analizzato e discusso criticamente alla luce delle più recenti riflessioni sui paradigmi teorici della ricerca nelle scienze sociali e sulle possibilità e i limiti dell'integrazione, teorica e metodologica, tra gli approcci quantitativo e qualitativo.

Durante il seminario è stato più volte ribadito che sono le teorie di riferimento ad orientare la natura degli interrogativi di ricerca e il modo di porli; le risposte che agli interrogativi di ricerca vengono date dal ricercatore, come ipotesi di lavoro, prima di raccogliere l'evidenza empirica; le definizioni operative che il ricercatore assegna ai fattori presenti nelle ipotesi stesse.

È stato sottolineato che nel decidere la rilevanza di un tema di ricerca – e nel formulare “buoni” interrogativi di ricerca – bisogna esercitare una doppia sensibilità, che porti sia ad ascoltare le istanze e i problemi che vengono dagli operatori “sul campo”, sia a costruire una conoscenza approfondita dei lavori precedenti e del dibattito corrente, sul piano teorico, metodologico ed empirico, allo scopo di individuare temi rispetto ai quali la ricerca non si è interrogata (o non si è interrogata abbastanza, in relazione alle possibilità che la poca ricerca condotta ha fatto intravedere) oppure ha formulato risposte lacunose e insufficienti.

I dottorandi hanno avuto la possibilità di diventare più consapevoli del fatto che gli interrogativi di ricerca non sono “dati”, ma vanno “costruiti” sulla base della sensibilità del ricercatore capace di ottenere risposte attraverso un processo di ricerca empirica effettivamente attuabile con le risorse a disposizione. Porsi invece interrogativi troppo ampi ed ambiziosi

è il modo migliore per mettere in atto indagini di “superficie” che producono risultati difficilmente utilizzabili per orientare interventi che abbiano effettiva possibilità di impatto.

Accanto ai momenti di inquadramento teorico, è stato dedicato altrettanto spazio a forme di apprendimento interattivo, che hanno richiesto un coinvolgimento “guidato”, dei partecipanti, e al confronto tra situazioni esperienziali su tematiche legate alla metodologia della ricerca.

Sono emerse alcune indicazioni per migliorare la qualità della ricerca dei dottorandi: individuare la questione attraverso una conoscenza della letteratura di base; utilizzare il metodo più adatto al raggiungimento dell’obiettivo; essere aiutati sistematicamente dal proprio relatore; evitare la superficialità e la tendenza a utilizzare acriticamente gli strumenti esistenti; sviluppare in modo chiaro, intelligente e logico gli argomenti.

Le proposte di candidatura per la presentazione delle tesi sono state presentate entro la data stabilita mediante l’attivazione della rete dei soci SIRD e attraverso la sensibilizzazione dei Direttori o Coordinatori delle Scuole di dottorato; anche quest’anno i dottorandi del secondo anno hanno avuto a disposizione venti minuti per la presentazione della tesi e dieci minuti per la discussione.

Nella **tabella allegata** sono riportati i nominativi dei dottorandi che hanno presentato i loro lavori, le sedi universitarie di provenienza ed i titoli delle tesi.

Ad ogni presentazione dei lavori di ricerca ha fatto seguito un breve dibattito, durante il quale sono stati posti e chiariti alcuni problemi che ci si trova ad affrontare nel percorso di ricerca. I dottorandi hanno così avuto la possibilità di ricevere osservazioni e suggerimenti sulle loro ricerche in corso da parte dei docenti, dei dottorandi e dei ricercatori presenti al Seminario.

Sono state discusse le diverse metodologie utilizzate dai dottorandi nelle loro ricerche con particolare riferimento alle problematiche riguardanti la rilevanza di un tema di ricerca, la funzione che ha il quadro teorico nel guidare le scelte del ricercatore, le differenti visioni insite nei concetti di “metodo” e di “strategia” di ricerca, la necessità metodologica di integrare ed utilizzare in modo congiunto i principi e le tecniche tradizionalmente associati agli approcci “qualitativo” e “quantitativo”, l’importanza di ragionare sui limiti di validità dei risultati della ricerca, sia per valutarne la qualità intrinseca sia per definirne l’estensione logica, requisito primario per una loro effettiva applicabilità in contesti educativi e formativi.

Si è più volte evidenziato come da una buona formulazione dell’interrogativo di ricerca discende la chiarezza dell’obiettivo di ricerca e che a seconda degli obiettivi contingenti, il ricercatore può adottare indifferentemente le tecniche e gli strumenti tipici della ricerca di impostazione “quantitativa” o “qualitativa”.

È stata richiamata l’attenzione sulla irreprensibilità richiesta allo studioso: nel reperimento e nell’uso della documentazione, nella presentazione delle diverse prospettive e contributi, nell’evitare le possibili distorsioni, nel dichiarare il metodo di lavoro seguito, nel rispettare alcuni principi deontologici.

Durante le discussioni si è evitato di difendere l’uno o l’altro paradigma di ricerca adottato cercando piuttosto di far riflettere i dottorandi sull’importanza di produrre risultati dotati di validità, il che richiede una stretta tra coerenza tra l’obiettivo di ricerca e la strategia utilizzata per raggiungerlo. Il rigido dualismo quantitativo-qualitativo è stato in quest’ottica presentato come anacronistico. Si è potuto osservare come i dottorandi più accorti utilizzano spesso gli strumenti concettuali derivati da entrambe le epistemologie, anche se a volte in maniera inconsapevole.

Il terzo giorno è stato dedicato uno spazio di discussione ai problemi e alle prospettive delle scuole di dottorato con la tavola rotonda, “Prospettive future dei Dottorati pedagogici” coordinata da *Luciano Galliani* (Università di Padova) in cui sono intervenuti *Roberta Car-*

darello (Università di Modena e Reggio Emilia), *Carmela Covato* (Università Roma Tre), *Maria Lucia Giovannini* (Università di Bologna), *Alessandra La Marca* (Università di Palermo), *Pietro Lucisano* (Università Roma “La Sapienza”) e *Simonetta Ulivieri* (Università di Firenze).

Gli interventi svolti e la discussione che ne è seguita hanno evidenziato ancora una volta che la formazione dottorale non può che essere fatta “con” e “per” la ricerca e quindi richiede, per il suo espletamento, una documentata attività di ricerca ad alto livello.

Il Dottorato costituisce il terzo livello di formazione universitaria ed è il grado più alto di specializzazione offerto dalle Università sia per le carriere accademiche e di ricerca sia per quelle nel mondo produttivo, attento all’innovazione. È pertanto necessario che il valore del dottorato sia alto e, come tale, riconosciuto internazionalmente.

Le sfide e le criticità relative al dottorato di ricerca sono molte e complesse, ma possono essere ricondotte a una sfida principale, di carattere culturale. Si tratta di stimolare lo sviluppo e il consolidamento di una percezione nuova del valore “dottorato” da parte delle Università, del mondo extra-accademico e degli stessi dottorandi e dottori, che potrebbero così trovare condizioni più favorevoli per la restituzione delle conoscenze e delle competenze altamente qualificanti acquisite durante i percorsi di studio e ricerca.

L’istituzione di una Scuola di Dottorato risponde normalmente a precisi requisiti di dimensione e di qualità e ad un progetto fondativo culturale e scientifico di ampio respiro che appartiene ad una o più macroaree di ricerca.

La riflessione comune sui dottorati durante la tavola rotonda ha fatto emergere lo sviluppo di esperienze molto differenziate.

Le Scuole di Dottorato sono istituite dalle Università, singolarmente o in consorzio tra più sedi universitarie a livello regionale o nazionale, attraverso i loro dipartimenti o le loro strutture di coordinamento della ricerca, previo accreditamento di una agenzia di valutazione nazionale; la struttura consortile può consentire alla Scuola di Dottorato di superare agevolmente i livelli dei requisiti richiesti come minimi, e a realizzare comunità di studio più ampie e più varie per esperienze di ricerca la ove manchi tale varietà in una singola università.

Le attività didattiche e di ricerca si svolgono interamente in Italia oppure, in una prospettiva sempre più ampia e diffusa di internazionalizzazione, all’estero. In questa direzione vanno ad esempio le esperienze dei dottorati internazionali, che rilasciano il titolo congiunto con altri atenei stranieri, dei dottorati in cotutela, a seguito dei quali vengono rilasciati dei diplomi (doppi o congiunti) riconosciuti nei paesi dove si svolgono le attività, e della menzione nel diploma del titolo di *Doctor Europaeus*.

Si è insistito sul potenziamento delle forme di internazionalizzazione, con lo scopo di migliorare la validità dei programmi anche in ambito extra-nazionale e sullo sviluppo di meccanismi più efficaci di raccordo con il mondo produttivo e delle professioni.

È stato sottolineato come le Scuole di Dottorato garantiscono un ambiente di ricerca fertile ed un’attività didattica specialistica di qualità, consentono percorsi interdisciplinari per la formazione di competenze trasversali (*transferable skills* o *soft skills*) utili per migliorare l’appetibilità dei futuri dottori nei diversi contesti professionali.

Una potenziata *partnership* tra Università ed enti pubblici e privati, fin dall’identificazione di progetti di ricerca di interesse comune, non solo garantirebbe la disponibilità di fondi esterni in tempi di riduzione delle borse di studio ministeriali, ma permetterebbe soprattutto la creazione di un circuito virtuoso e vantaggioso per tutti i soggetti coinvolti.

Per questo motivo è necessario fare una politica di sostegno per l’inserimento dei dottori di ricerca presso il mondo produttivo ai livelli adeguati al loro grado di specializzazione e alle potenzialità che offrono ai processi di innovazione. Tale politica deve prevedere opportuni incentivi di carattere finanziario a favore di quelle imprese che favoriscono questi pro-

cessi. Il Paese ha bisogno di avere molti più dottori di ricerca di quanti l'accademia ne possa e debba assorbire. Il dottore di ricerca deve diventare il prodotto finale e più specializzato che l'università dà alla società per una classe dirigente preparata e consapevole.

Come è stato sottolineato in una varietà di documenti della Commissione Europea e dell'OCSE (Careers of Doctorate Holders), i dottori di ricerca rappresentano un capitale umano cruciale per l'innovazione e lo sviluppo ed è pertanto necessario sostenerli nella transizione verso le loro future carriere professionali, dentro e fuori l'Università, rafforzando la loro *employability*.

Per rispondere a queste sollecitazioni in tutti i Paesi europei si è attivato, con tempistiche e modalità differenti, un processo che ha portato al mutamento del concetto stesso del dottorato: la produzione di un lavoro di ricerca originale non è più l'unico obiettivo, pur restando la componente centrale della formazione dottorale. In pochi anni sono più che raddoppiate le Scuole di dottorato, identificate come la forma più idonea per la gestione di programmi innovativi e strutturati, il che ha permesso il superamento della concezione tradizionale del dottorato concentrato sul progetto di ricerca individuale e ruotante intorno al rapporto tra dottorando e relatore.

In parallelo alle iniziative europee, le Università italiane hanno avviato una riflessione sull'evoluzione e il rinnovamento del dottorato di ricerca. Una serie di iniziative sono state recentemente intraprese per rafforzare la spendibilità delle conoscenze apprese nei diversi contesti lavorativi, dall'attivazione di percorsi formativi trasversali, all'internazionalizzazione dei dottorati, al finanziamento di servizi di sviluppo di carriera.

<i>Silvia Biondi</i>	Università di Macerata	Didattica generale e didattiche disciplinari: strumenti e modalità operative per favorire il dialogo
<i>Anna Cristini</i>	Università di Padova	Fare ricerca in Biblioteca Scolastica con i libri di divulgazione
<i>Giuseppe Cosimo De Simone</i>	Università del Salento	Mobile learning, tra ubiquità e mobilità
<i>Gilberto Ferraro</i>	Università di Padova	La percezione di competenza degli insegnanti nell'azione didattica per lo sviluppo di abilità di studio
<i>Vincenza Rocco</i>	Università di Bergamo	L'Inquiry Based Science Education come metodo per una didattica attiva: elementi per una valutazione
<i>Ilaria Ferri</i>	Università di Padova	Motivare ad uno stile di vita attivo col piacere di fare movimento
<i>Daniela Marcucci</i>	Università Roma "La Sapienza"	L'integrazione linguistica degli immigrati. Il ruolo dei Centri territoriali Permanenti e dei loro docenti
<i>Valentina Martini</i>	Università di Modena e Reggio Emilia	Le competenze argomentative dei bambini promosse dalla Philosophy for Children
<i>Emanuela Zappella</i>	Università di Bergamo	La sfida dell'inserimento professionale delle persone disabili: un'indagine nelle PMI
<i>Lorena Pirola</i>	Università di Macerata	Il middle management nella scuola dell'autonomia: il docente funzione strumentale. Il portfolio come strumento di sviluppo professionale ed organizzativo
<i>Amalia Rizzo</i>	Università Roma Tre	Forme di sostegno nella dimensione inclusiva: il ruolo dell'insegnante per le attività di sostegno alla classe nella scuola secondaria di I grado
<i>Rossana Sicurello</i>	Università di Palermo	La valorizzazione delle specificità di genere nel primo ciclo di istruzione
<i>Ivan Traina</i>	Università di Bologna	Progettazione partecipata, accessibilità e fasce vulnerabili. Proposte di cittadinanza e innovazione sociale per la disabilità
<i>Fekede Tuli</i>	Università Roma Tre	Professional Learning of Teachers in Secondary Schools: Exploring Perceptions and Practices
<i>Silvia Zanazzi</i>	Università Roma "La Sapienza"	Valutazione e finanziamento della ricerca universitaria. Studio di caso comparativo: Italia, Francia, Germania, Spagna

Tab. Presentazione delle tesi di Dottorato

